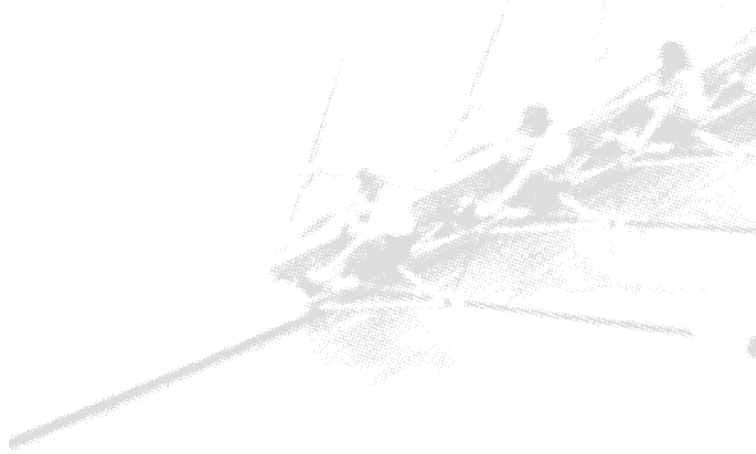


Cooperazione Educativa

La rivista pedagogica e culturale del Movimento di Cooperazione Educativa

Vol. 64, n. 1, febbraio 2015



Idea di scuola cercasi

INTERVISTA A MASSIMO BALDACCI

Elaborare un'idea di scuola all'altezza dei tempi

Il titolo del suo recente saggio è Per un'idea di scuola. Nel libro lei sostiene con forza la necessità di avere un'idea di scuola, indispensabile per non smarrirsi.

A noi pare invece che, nonostante il dibattito recente intorno al documento sulla buona scuola, si soffra proprio della mancanza di una bussola. Di più, pensiamo che non solo in quelle pagine non vi sia nessuna idea chiara, ma che la convinzione stessa che vi debba essere un'idea di scuola sia oggi poco condivisa, anche nelle scuole. Si naviga a vista insomma, aggrappandosi di volta in volta a piccole idee che nessun contenitore sa tenere insieme... Lei come la vede?

In effetti, il documento sulla *Buona scuola* non mette a fuoco un'idea di scuola organica ed esplicita. Raccoglie molti spunti e molti propositi, alcuni dei quali condivisibili, ma non presenta un progetto coeso e informato a un sistema di finalità ben definite. Non siamo al frammentarismo che regnava col Ministro Gelmini (il grembiolino, il voto in condotta, ecc.), ma il documento in questione rimane un «conglomerato» poco organico e privo di una filosofia formativa omogenea. Peraltro, le questioni indicate nel documento appaiono tenute insieme da un collante velatamente ideologico, ispirato a un economicismo di marca neoliberista.

Un'idea di scuola ben ponderata, capace di indicare il senso e gli scopi della formazione scolastica nella presente fase storico-sociale, costituisce invece un orientamento necessario per le politiche scolastiche e per gli stessi cammini formativi. Nel secolo scorso, grandi pensatori come Dewey e Gramsci, ma anche Gentile, sono stati capaci di concepire un'idea di scuola all'altezza delle sfide epocali che si preparavano. Oggi, tenuto conto della complessità sociale e della transizione storica che stiamo attraversando, elaborare un'idea di scuola all'altezza dei tempi è diventato un compito molto più difficile. Ritengo che sia questo il motivo per cui anche molti insegnanti preferiscono non porsi il problema e navigare a vista. Peraltro, un compito così arduo non può essere il parto di una singola mente, per quanto illuminata. Un'idea di scuola può essere elaborata soltanto da un *intellettuale collettivo*, richiede cioè un vasto dibattito che impegni l'università, le associazioni dei docenti e dei genitori, i sindacati e le associazioni imprenditoriali, ecc.

Il documento sulla Buona scuola ha avuto il merito di riattivare il dibattito sulla scuola, ma anche il limite di imbalsamarlo entro una generica consultazione on line, invece di sviluppare un vasto confronto con tutti i soggetti sociali interessati al problema scolastico.

Che cosa, secondo lei, fa buona o cattiva una scuola? La domanda è breve ma certamente difficile!

L'espressione «buona scuola», per quanto veicoli un messaggio positivo e immediato, è irrimediabilmente generica. Occorre articolare la sui diversi piani della questione scolastica. «Buona scuola» è solo un'etichetta stenografica che, se analizzata, rinvia a problemi diversi: un «buon» impianto culturale, ossia un curriculum formativo adeguato; un «buon» progetto didattico, ossia una strutturazione efficace degli

ambienti d'insegnamento-apprendimento; un «buon» clima relazionale, ossia un sistema di rapporti interpersonali capaci di far crescere gli alunni, e così via.

A questo proposito, il documento sulla Buona scuola è parziale, considera soprattutto le questioni del personale e della governance, e in questo non c'è niente di male, un'idea di scuola non deve necessariamente essere espressa tutta in una volta, ma senza dichiarare questa parzialità come primo passo di un tutto organico, bensì parlando come se le indicazioni presentate costituissero un nuovo progetto di scuola nella sua interezza, si fallisce l'obiettivo.

Per venire allo specifico della domanda, direi che ciò che fa buona una scuola è la capacità di conciliare esigenze diverse e potenzialmente contrastanti. Facciamo un solo esempio, altamente generale. Da un lato la scuola deve



rispondere alle esigenze formative poste dal processo storico-sociale, che crea la necessità di nuovi profili di uomini e di donne: di conoscenze, abilità, competenze, *formae mentis*, ecc. Dall'altro, la scuola deve rispondere alle esigenze dei soggetti in crescita, degli alunni, con le loro realtà culturali e i loro problemi esistenziali. La capacità di conciliare queste esigenze all'interno dei propri percorsi formativi rende una scuola più o meno buona, ossia diversamente efficace rispetto al compito formativo.

La scuola non è mai separata dalla società. Ecco, il rapporto scuola-società ci sembra cruciale. Quali sono i passaggi fondamentali di questa relazione? La scuola oggi, così com'è, è ancora in grado di dare delle risposte? Nella società aumentano le disuguaglianze, passa in secondo piano la tutela dei diritti, in un momento così difficile, in un tempo di grande crisi, qual è la funzione della scuola?

Il rapporto scuola-società è un rapporto complesso e problematico, che deve vedere una dialettica tra continuità e discontinuità. Difatti, da un lato vi è un'esigenza di continuità, perché la scuola deve tenere conto delle caratteristiche dell'ambiente sociale in cui vivono i bambini, e la loro cultura antropologica deve rappresentare un punto di partenza del progetto formativo. Ma dall'altro vi è anche un'esigenza di discontinuità, perché l'ambiente sociale è anche carico di pregiudizi e disvalori, e la scuola deve lottare contro una cristallizzazione delle mentalità secondo il senso comune dominante, per aprire la mente dei ragazzi e svilupparla in senso critico. Inoltre, la scuola ha indubbiamente il compito di ripianare le disuguaglianze culturali diffuse nella società, attrezzando tutti i soggetti con un robusto corredo di competenze culturali fondamentali, che permettano un pari accesso ai diritti di cittadinanza. Oggi tende invece a circolare una malintesa concezione meritocratica, che invece di assumere il merito come criterio per i livelli alti della formazione (i posti di dottorato di ricerca vanno assegnati in base al merito, non vi sono dubbi), pretende di estenderlo anche ai primi momenti della scuola. Ma in questi ultimi non si osservano «meriti» ma semplicemente

gli esiti dei differenti condizionamenti familiari e ambientali.

Per quanto riguarda il documento sulla Buona scuola, si deve evidenziare che il rapporto scuola-società è risolto in forme unilaterali e meccaniche, prone a una concezione funzionalista che vede la scuola subordinata al sistema economico. Il documento insiste sulla formazione del lavoratore, e questo è indubbiamente positivo perché una concezione formale retorica della cultura condanna la scuola allo scollamento dalla società e all'irrelevanza sociale. Ma questo orientamento presente nel documento appare unilaterale, perché non si dice invece nulla sul rapporto scuola-democrazia e quindi sulla formazione di cittadini attivi e partecipi. Inoltre, lo stesso rapporto col mondo del lavoro sembra impostato in forme meccaniche ed eccessivamente dirette, quando invece tale rapporto va necessariamente concepito come mediato. Difatti, dal documento sembra che la scuola debba formare produttori «chiavi in mano» pronti a essere utilizzati dalle imprese. Si tratta invece di capire quale profilo cognitivo sia necessario formare per disporre di produttori in grado di ristrutturare in modo permanente le proprie competenze professionali in funzione dei mutevoli sviluppi del sistema socio-economico.

(a cura di Cristina Contri)

Massimo Baldacci è ordinario di pedagogia generale presso l'Università Carlo Bo di Urbino. La sua ultima pubblicazione è *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Milano, Franco Angeli, 2014.